

OMELIA DEL GIORNO DI NATALE

Duomo di Codroipo, 25 dicembre 2018

A osservarla da vicino, la liturgia che celebra la nascita del Salvatore, è un intreccio di sguardi, ha come protagonisti gli occhi.

È bello pensare al Natale come ad un incrociarsi di sguardi.

La città, Gerusalemme, al tempo del profeta, è un cumulo di macerie. E non è solo un'immagine archeologica ma un simbolo. Ogni giorno, affacciandoci alle pagine della cronaca ci portiamo negli occhi il peso delle macerie, macerie di istituzioni che si sfaldano, macerie di relazioni che si rompono e di famiglie andate in frantumi. E a macerie visibili si aggiungono quelle nascoste, quelle di un'umanità che fa presto a trasformarsi in disumanità. **Il crudo rapporto CENSIS 2018** che abbiamo già commentato le scorse settimane, ci mostra come in un anno sia avvenuto uno scivolamento del sentimento nazionale dal rancore alla cattiveria. Pensate: un'indagine "super partes", che non ha di certo come obiettivo quello di formulare giudizi morali, ci parla di un incattivimento che mostra lo svuotamento dei depositi dell'umanesimo cristiano.

Anche ai tempi del profeta Isaia la città era piena di macerie, ma **le sentinelle alzano la voce**. Che cosa vedono i loro occhi? Vedono il ritorno del Signore. Ecco la prima immagine del Natale: **occhi che vedono: "Tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio"**.

E anche Giovanni, nella poesia a cielo aperto del Prologo che abbiamo appena ascoltato, parla di **occhi che bucano le tenebre del mondo: "E noi vedemmo la sua gloria"**.

Dove? Dov'era la gloria di Dio? Dove l'hanno intravvista e incontrata? Se cercassimo le pagine della cronaca ai tempi di Giovanni troveremmo parecchie analogie con il tempo presente. Superpotenze affamate di soldi e di potere, situazioni di corruzione diffusa e una profonda crisi spirituale.

E Giovanni invece strappa lo sguardo dei suoi lettori dalle pagine della cronaca, **disattiva il magnetismo delle tante parole pesanti e li invita a seguire il percorso di una parola sola: "il Verbo, la Parola, si è fatta carne e ha messo la sua tenda in mezzo a noi"**. E io immagino la prima comunità cristiana, spaesata dagli eventi dolorosi, abbassare lo sguardo per vedere che cosa? la fragile carne di un neonato!

Ecco la provocazione: vincere il pessimismo non è studiare le cause della crisi ma cercare qualcuno al di là delle macerie della città spezzata. E pensiamoci bene, se siamo qui, dopo venti secoli, a rileggere le stesse pagine e a inseguire il cammino della Parola fatta carne, è perché generazioni di cristiani hanno visto tutto questo, hanno imparato a riconoscere la vita da cui ripartire e hanno smesso di maledire la cattiva sorte che ha prodotto le tante macerie.

Il Natale ci ricorda quindi che bisogna avere occhi. Per questo vorrei che ci facessimo tutti un augurio con le parole di Angelo Casati:

*Possa il Signore Gesù toccare i nostri occhi
per renderci capaci di guardare
non ciò che si vede ma quello che non si vede.*

*Possa aprirli, questi occhi,
perché contemplino non il presente, ma l'avvenire*

*e possa donarci gli occhi del cuore
con cui possiamo vedere Dio attraverso lo Spirito.*

E per poter avere quindi uno sguardo illuminato è importante che i nostri occhi, come uscendo da una stanza buia in pieno giorno, si adattino alla luce del Natale, e **appoggino la loro attenzione sul bambino di Betlemme appena nato**. Ma attenzione, non è un bambino di argilla posto nel presepe che dobbiamo contemplare, ma **la parola del vangelo che si è fatta carne** soprattutto nell'umanità più fragile, che ha posto la sua tenda nelle periferie dell'umano dove c'è spesso solitudine, emarginazione, lutto, povertà ... **È lì che smetteremo di pensare ai nostri occhi, velati dalla cronaca e vedremo gli occhi di Dio, lo sguardo di Dio. Vivere il natale significa in fondo sentirsi guardati**. E non è poca cosa: essere guardati. È come sentirsi strappati alla solitudine e dall'insignificanza. Quante volte abbiamo detto o sentito: "*nessuno che si accorga di te*", "*nessuno che ti guardi*", "*mi sento come l'uomo invisibile*". Un giorno una mamma si è venuta a confessare perché suo figlio le aveva preso la mano e le aveva detto in lacrime: "*mamma, ascoltami con gli occhi*". **L'invisibilità è una delle esperienze più amare della vita**, vicina all'altra dello "*sguardo che ti incenerisce*", o dello sentirsi "*guardati dall'alto in basso*".

La gloria di Dio riposa in una mangiatoia e tu ti senti guardato da Dio, e quelli che incroci sono occhi di benevolenza.

Tutti noi guardati.

È questo che siamo venuti a contemplare oggi: lo sguardo di Dio, su di noi, su questa terra. È uno sguardo che illumina ed è pieno di futuro. Viene a guarire i nostri sguardi che spesso sono pieni solo di passato.

E allora chiediamoci cosa fare per vivere il Natale di cui celebriamo la memoria:

Il salmo 34 promette: "*Guardate a lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri occhi*" (Salmo 34,61).

Perché i nostri occhi non siano confusi dallo tsunami di parole impolverate di pessimismo c'è un'unica cosa da fare, tenerli fissi sul mistero di Dio, guardare a lui e i nostri sguardi saranno pieni di futuro.

Riprendiamo e facciamo nostro l'augurio di Angelo Casati:

*Dio ha messo la sua gloria in un bambino.
Se avremo occhi, occhi del cuore, per vedere Dio,
non ci faremo più abbagliare dalle immagini grigie
che fotografano con freddo realismo storie senza futuro,
scolorite di ogni speranza.*

*Questa nascita nella carne di un bambino
è invito a guardare i piccoli, a chinarsi sulle cose umili,
a dare onore a chi è ai margini.
Sarà Natale di Dio, Natale vero.
E sarà Natale dell'uomo,
Natale del mondo.*